

L'auspicio di ritrovare progetti comuni

di Fulvio Pelli, pres. PLRS e CN

Il primo articolo dell'anno propone normalmente degli auspici. Rappresenta un riassunto delle riflessioni che si sono potute fare durante il periodo festivo, che è un momento particolarmente adatto per degli approfondimenti, per la calma che lo contraddistingue. Così durante le ferie, in un momento di lucidità, mi sono accorto che sono ormai dieci anni che lavoro fuori del Ticino, anche se non proprio a tempo pieno, sempre più confrontato con temi nazionali e sempre meno con quelli del mio cantone.

Ho così vissuto il Ticino più da fuori che osservandolo dall'interno, il che non mi ha sempre permesso di capire la logica di quello che vi succede. La vera difficoltà è sorta ogni volta che sono stato interpellato, quale presunto esperto della politica ticinese, sulle ragioni dell'atteggiamento sempre più negativo dei ticinesi nelle varie votazioni federali. Perché il Ticino, un paese così bello, in una posizione internazionale così favorevole, accanto ad una zona economica in costante evoluzione, e con le spalle coperte grazie alle qualità e sicurezza che la Svizzera ci garantisce, sta diventando il cantone più diffidente della Svizzera nei confronti di ogni nuova proposta? Ho sempre risposto, in particolare con riferimento alla politica estera, che tutto ciò che ha a che vedere con i nostri rapporti di frontiera, che noi ticinesi abbiamo una certa difficoltà ad accettare da parte italiana, metodi poco "svizzeri" di interpretare le regole della concorrenza. Rispondo poi che è difficile per i ticinesi approfittare del mercato italiano, poiché di là della frontiera le associazioni professionali proteggono i loro membri grazie a norme amministrative corporative e poco trasparenti. E rispondo anche che la reciprocità non è sempre garantita. I miei colleghi e conoscenti, al di là delle Alpi, accettano volentieri la risposta, poiché anche loro dell'Italia tendono un po' a diffidare.

Ma questa risposta è quella vera? Me lo sono domandato durante queste ferie natalizie e mi sono accorto che in fondo non lo so. Parlar male dell'Italia, da noi, è un'abitudine: un comportamento scontato, visto che ci sentiamo migliori, perché svizzeri, ma anche deboli, viste le dimensioni del nostro piccolo cantone. Forse l'Italia c'entra poco nel nostro modo di reagire verso le proposte che vengono da Berna. Forse la verità è che una parte importante del Ticino ha perso fiducia in se stessa e si deprime molto facilmente di fronte a difficoltà che, in fondo, sono quelle di tutti i paesi occidentali. Questa perdita di fiducia provoca una diminuzione della capacità di lottare per costruire il proprio futuro. Non è insolito se, dopo molti anni di costante crescita economica, le prime difficoltà spaventino più di quanto sarebbe oggettivamente giustificato. Ma, passato qualche tempo, si deve poter ritornare lucidi, smettere di credere che il passato possa continuare in eterno, individuare le possibili vie di soluzione, e poi percorrerle con convinzione, liberandosi dall'illusione che debba per forza essere facile. "Volere è potere", dice un detto popolare.

Il mondo politico dovrebbe aiutare il paese ad andare oltre i propri dubbi, reagendo positivamente alle preoccupazioni. Dovrebbe elaborare progetti di sviluppo, per migliorare l'attrattività del cantone, dare nuove energie ai suoi vettori trainanti, cercare soluzioni ai problemi sociali che si manifestano. Ritrovare progettualità quindi, piuttosto che perdere la maggior parte del tempo a disposizione in estenuanti discussioni intorno ai suoi bilanci. I conti in rosso non dovrebbero mai diventare argomento di discussione pubblica: primo, poiché se sono in rosso, qualcosa si è sbagliato, quindi meglio non parlarne troppo; secondo, poiché se sono in rosso, vanno sanati attraverso azioni concrete, non parole; terzo, poiché all'opinione pubblica interessa soprattutto che vengano sanati, assai meno come.

Un auspicio dunque per l'anno nuovo, **il mio auspicio: che la politica ticinese scelga una tregua ai suoi troppi litigi e ritrovi progetti comuni.** L'ultimo che mi ricordo è stata l'Università. La si è voluta, la si è costruita: ottima cosa. Ricordo che in un discusso libro sul possibile futuro del Ticino, era stata lanciata, una decina d'anni fa, l'idea della "Città giardino": un Ticino ormai quasi interamente urbano ad alta qualità di vita. A me sembrava un'idea da approfondire. Ipotizziamo una grande Bellinzona, con le sue attuali agglomerazioni, da Castione e Camorino riunite da giardini, con piste finlandesi, vie ciclabili, magari un lago... non esageriamo: sento già il rumoreggiare degli scettici. Ma, se funziona una pista di ghiaccio in Piazza Grande, perché limitare la propria fantasia?